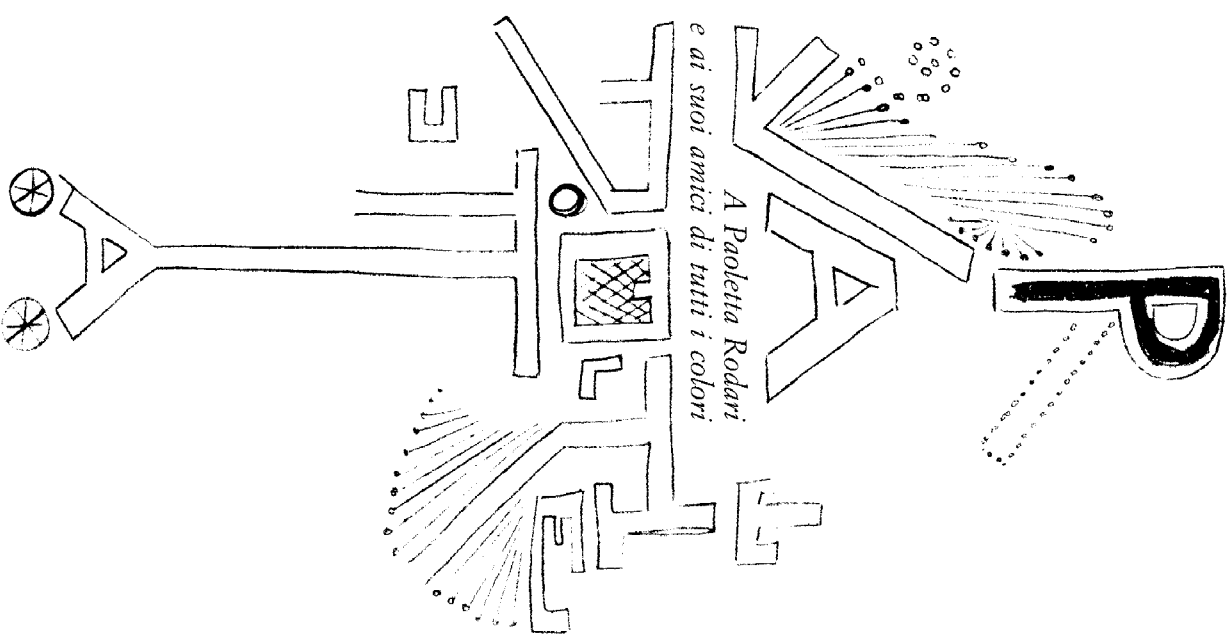


Favole al telefono



– Prendi il fucile, Giuseppe, prendi il fucile e vai a caccia, – disse una mattina al suo figliolo quella donna. – Domani tua sorella si sposa e vuol mangiare polenta e lepre.

Giuseppe prese il fucile e andò a caccia. Vide subito una lepre che balzava da una siepe e correva in un campo. Puntò il fucile, prese la mira e premette il grilletto. Ma il fucile disse: *Pum!*, proprio con voce umana, e invece di sparar fuori la pallottola la fece cadere per terra.

Giuseppe la raccattò e la guardava meravigliato. Poi osservò attentamente il fucile, e pareva proprio lo stesso di sempre, ma intanto invece di sparare aveva detto: *Pum!*, con una vocetta allegra e fresca. Giuseppe scrutò anche dentro la canna, ma com'era possibile, andiamo, che ci fosse nascosto qualcuno? Difatti dentro la canna non c'era niente e nessuno.

– E la mamma che vuole la lepre. E mia sorella che vuol mangiarla con la polenta...

In quel momento la lepre di prima ripassò davanti a Giuseppe, ma stavolta aveva un velo bianco in testa, e dei fiori d'arancio sul velo, e teneva gli occhi bassi, e camminava a passettini passettini.

– Toh, – disse Giuseppe, – anche la lepre va a sposarsi. Pazienza, tirerò a un fagiolo.

Un po' più in là nel bosco, difatti, vide un fagiolo che passeggiava sul sentiero, per nulla spaventato, come il primo giorno della caccia, quando i fagioli non sanno ancora che cosa sia un fucile.

Giuseppe prese la mira, tirò il grilletto, e il fucile fece: *Pam!*, disse: *Pam! Pam!*, due volte, come avrebbe fatto un bambino col suo fucile di legno. La cartuccia cadde in terra e spaventò certe formiche rosse, che corsero a rifugiarsi sotto un pino.

Il palazzo di gelato

– Ma benone, – disse Giuseppe che cominciava ad arrabbiarsi, – la mamma sarà contenta davvero se torno col carniere vuoto.

Il fagiano, che a sentire quel *pam, pam*, si era tuffato nel folto, ricomparve sul sentiero, e stavolta lo seguivano i suoi piccoli, in fila, con una gran voglia di ridere addosso, e dietro a tutti camminava la madre, fiera e contenta come se le avessero dato il primo premio.

– Ah, tu sei contenta, tu, – borbottò Giuseppe. – Tu ti sei già sparsa da un pezzo. E adesso a che cosa tiro?

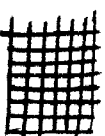
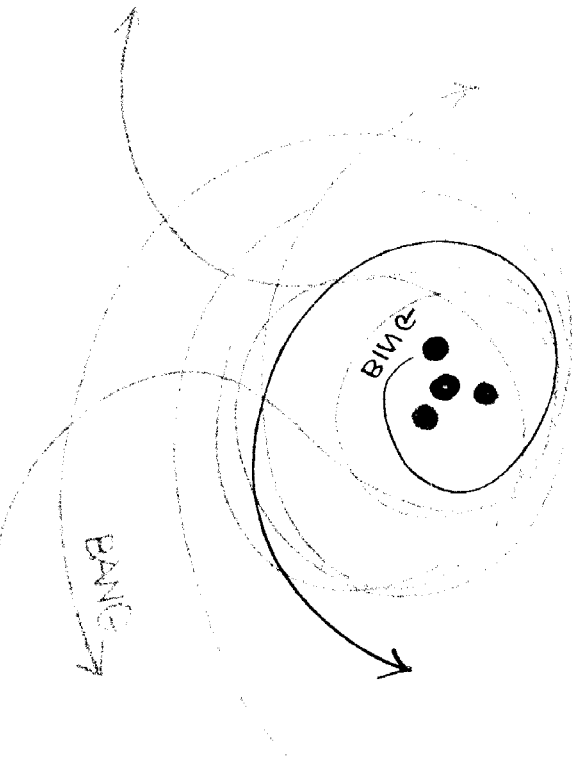
Ricaricò il fucile con gran cura e si guardò intorno. C'era soltanto un merlo su un ramo, e fischiaava come per dire: Sparami, sparami.

E Giuseppe sparò. Ma il fucile disse: *Bang!*, come i bambini quando leggono i fumetti. E aggiunse un rumorino che pareva una risatina. Il merlo fischio più allegramente di prima, come per dire: Hai sparato, hai sentito, hai la barba lunga un dito.

– Me l'aspettavo, – disse Giuseppe. – Ma si vede che oggi c'è lo sciopero dei fucili.

– Hai fatto buona caccia, Giuseppe? – gli domandò la mamma, al ritorno.

– Sì, mamma. Ho preso tre arrabbiature belle grasse. Chissà come saranno buone, con la polenta.



Una volta, a Bologna, fecero un palazzo di gelato proprio sulla Piazza Maggiore, e i bambini venivano di lontano a dargli una leccatina.

Il tetto era di panna montata, il fumo dei comignoli di zucchero fuso, i comignoli di frutta candita. Tutto il resto era di gelato: le porte di gelato, i muri di gelato, i mobili di gelato.

Un bambino piccolissimo si era attaccato a un tavolo e gli leccò le zampe una per una, fin che il tavolo gli crollò addosso con tutti i piatti, e i piatti erano di gelato al cioccolato, il più buono.

Una guardia del Comune, a un certo punto, si accorse che una finestra si scioglieva. I vetri erano di gelato alla fragola, e si squagliavano in rivoletti rosa.

– Presto, – gridò la guardia, – più presto ancora!

E giù tutti a leccare più presto, per non lasciar andare perduta una sola goccia di quel capolavoro.

– Una poltrona! – implorava una vecchietta, che non riusciva a farsi largo tra la folla, – una poltrona per una povera vecchia. Chi me la porta? Coi braccioli, se è possibile.

Un generoso pompiere corse a prenderle una poltrona di gelato alla crema e pistacchio, e la povera vecchietta, tutta beata, cominciò a leccarla proprio dai braccioli.

Fu un gran giorno, quello, e per ordine dei dottori nessuno ebbe il mal di pancia.

Ancora adesso, quando i bambini chiedono un altro gelato, i genitori sospirano: – Eh già, per te ce ne vorrebbe un palazzo intero, come quello di Bologna.